

FILIPPO M. GAMBARI

L'INFLUENZA PALEOVENETA NELLE PRODUZIONI DI CERAMICA FINE DELL'AREA GOLASECCHIANA OCCIDENTALE

La recente attribuzione alla cultura paleoveneta, sul piano della sua dimensione territoriale, di una importante presenza anche nel Mantovano fino all'Oglio¹ evidenzia ancora di più un suo ruolo nella navigazione fluviale del Po nella prima età del Ferro. In quest'epoca il fiume si caratterizza dunque come la principale arteria di congiunzione tra l'areale atestino, i centri etruschi dell'area felsinea e dell'Emilia occidentale e, attraverso il Ticino, l'area occidentale della cultura di Golasecca.

Non stupisce dunque che proprio l'area occidentale della cultura di Golasecca appaia fino al V sec. a.C. direttamente influenzata dai rapporti con il mondo paleoveneto, distinguibili dal recepimento di elementi decorativi e tipologici ancor più che dalla importazione diretta di materiali, con un'intensità anche maggiore di quanto riscontrabile tra i materiali noti dalle necropoli di Como.

Era già stato notato come nel VII secolo e nei primi anni del secolo successivo (G. I C e II A) diverse attestazioni nell'area di Castelletto - Golasecca di spilloni a più globetti, presenti tra l'altro nella tomba del Bacile Orientalizzante e nell'abitato della Briccola, sostituiscano completamente altri spilloni di origine esterna, come il tipo Molaroni, di origine adriatica, documentato nella fase precedente (G. I B),² rappresentando una concreta eccezione rispetto alla composizione media dei corredi maschili golasecchiani.³

Ma anche dall'analisi in corso dell'abbondante documentazione ceramica degli abitati castellettesi, in particolare nei siti della Briccola e di Belvedere, si coglie come a partire dal periodo I A 2, nella prima metà dell'VIII sec. a.C., appaiano occasionalmente tra le produzioni di impasto locale elementi inconsueti come piatti, candelabri e fornelli che, più che ad una diretta influenza dall'Italia centrale, sembrano probabilmente riconducibili ad una mediazione atestina.⁴ A titolo di esempio si può valutare un frammento di fornello con decorazione a meandro a rilievo (*tav. I a*) dai livelli di VIII - VII secolo dell'abitato di Belvedere di Castelletto Ticino, che, pur derivando dalla tradizione dei fornelli del Bronzo recente e finale in area tirrenica,⁵

¹ R. C. De Marinis in questi stessi Atti.

² GAMBARI 1989, p. 213.

³ CARANCINI 1975, nn. 2401, 'Golasecca'; 2415, 'Milano'; 2443, Castello Valtravaglia; 2459, 2474, 'Golasecca'. Per il tipo Molaroni, nn. 2626, Presualdo; 2627, 'Golasecca'; 2634, 'Golasecca'.

⁴ Materiali in corso di pubblicazione, al Museo di Antichità di Torino.

⁵ DELPINO 1969.

con lievi differenze rispetto ai modelli padani di tradizione terramaricola,⁶ appartiene ad un tipo ben rappresentato in centri etruschi come Acquarossa ancora nelle fasi arcaiche e comunque prima della metà del VII secolo.⁷ Se si considera però soprattutto la decorazione a meandro a rilievo, il fornello di Castelletto mostra buoni confronti in tipologie vascolari di influenza tirrenica della piena età del Ferro, come per esempio il cinerario isolato di Cortemaggiore (PC), di probabile influenza vulcente,⁸ o soprattutto nella ceramica domestica paleoveneta, come tra i materiali degli abitati di Padova, Montagnana ed Oppeano.⁹ Poiché gli elementi dell'impasto, pur distaccandosi dalla tipica produzione locale, non permettono di andare oltre una generica attribuzione padana della produzione, il fornello di Castelletto può essere considerato un elemento di importazione; non trattandosi comunque di un tipico elemento di commercio, questo aspetto suggerisce da una parte la frequenza di contatti legati anche alla circolazione non solo di persone ma anche di merci oltre al valore particolare verosimilmente assunto dal fornello al di là del carattere utilitario.

Ma probabilmente il migliore ambito per valutare l'importanza delle influenze atestine nella produzione ceramica golasecchiana è il fenomeno della diffusione nel VI sec. a.C. in tutta la Cisalpina ed anche oltre della decorazione a stralucido sulla ceramica fine da mensa, realizzata anche in ambito golasecchiano pur se, almeno per il VI secolo, solo con l'utilizzo del tornio lento, che attesta una produzione artigianale di piccoli laboratori specializzati eseguita in modo abbastanza standardizzato ma non su vasta scala.

Non possono sussistere dubbi sulla origine paleoveneta di questa classe di materiale: fin dal II periodo tardo appaiono infatti nei corredi tombali atestini e patavini diverse testimonianze di ceramica a stralucido, circa mezzo secolo prima che in qualsiasi altro ambito cisalpino. La produzione della ceramica a stralucido si estenderà ben presto all'areale del Ticino ed arriverà ad influenzare le produzioni in bucchero dell'Emilia occidentale, della Versilia e della Valle dell'Arno (Massarosa, Artimino, Fiesole),¹⁰ quasi un fenomeno di 'corrente di ritorno' rispetto alla produzione coloniale del 'bucchero padano', e le produzioni di impasto bucceroide della Liguria interna¹¹ fino alle Alpi cuneesi. Oltre alla presenza di ceramica bucceroide a stralucido nell'Alessandrino, lungo le vallate appenniniche verso i centri costieri della Liguria e nella valle del Tanaro, frammenti di ceramica a stralucido a reticolo sono stati ritrovati in contesti con fasi di VI secolo nel Piemonte occidentale a Belmonte (TO) ed in provincia di Cuneo a Caraglio ed a Manzano di Cherasco,¹² mentre una bella urna a stralucido di importazione compare in un corredo della

⁶ Come a Ca' dei Cessi: DE MARINIS *et al.* 1995, tav. VII.

⁷ Tipo I C-D; SCHEPPER 1987.

⁸ MALNATI - NERI 1994, p. 160.

⁹ Ringrazio le colleghe E. Bianchin Citton e A. Ruta Serafini per le cortesie indicazioni anche su materiale inedito.

¹⁰ Per il 'bucchero a stralucido' dell'Emilia Occidentale, MALNATI 1993. Per Massarosa, PARIBENI 1990, pp. 78-81. Per Artimino, CAPECCHI 1987, fig. 67, n. 27. Per Fiesole, *Archeologia Urbana a Fiesole* 1990, tav. 1, 5-6.

¹¹ Cfr. in particolare il bucchero a stralucido di Tortona, VENTURINO GAMBARI - TRAVERSONE - CATTANEO CASSANO 1996.

¹² Belmonte: CIMA - CIMA 1984, p. 2. 42, tav. 2. 2. 25; Caraglio: VENTURINO GAMBARI 1991; Manzano di Cherasco: Scavi Micheletto 1986-1992, materiali inediti presso il Museo di Antichità di Torino.

prima metà del VI secolo nella necropoli di Valdieri in Valle Gesso (*fig. 1*).¹³ La produzione e la diffusione di ceramica fine a stralucido diventa così una efficace caratterizzazione della produzione vascolare dell'Italia settentrionale nella media età del Ferro, rispondendo almeno in parte alle esigenze di diffusione di una ceramica fine da mensa per le *élites* locali.

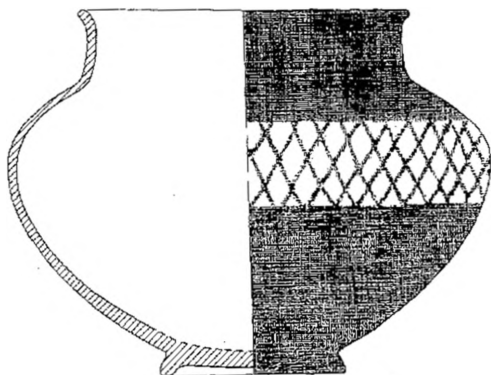


fig. 1 - Valdieri (CN), via alle Ripe. Urna a stralucido dalla t. 1 (dis. S. Salines).

Analizzare dunque i possibili percorsi attraverso cui sia sul piano tecnologico che su quello del gusto si è affermata la produzione di questa classe ceramica, che nell'area di influenza diretta dell'Etruria padana cesserà con la diffusione della ceramica etrusco-padana dipinta (in ambito paleoveneto con la fase avanzata di Este III medio, 525-475 a.C.) e con le invasioni galliche, può dunque aiutare a chiarire i complessi rapporti tra i diversi centri dell'età del Ferro ed il ruolo svolto dalla cultura paleoveneta ben oltre l'ambito territoriale di normale riferimento dell'Italia nord-orientale, lungo gli stessi canali attraverso cui si diffondono le influenze dall'area felsinea e dall'Etruria propria.

È significativo che anche in ambito golasecchiano l'importazione della tecnica dello stralucido sembri precedere l'imitazione dei motivi in uso in area paleoveneta. Infatti nel periodo G. II A, in coincidenza con la realizzazione di una ceramica più curata e più fine che in precedenza, anche su forme molto grandi realizzate a tornio lento, si diffondono nei corredi di Ameno e dell'area del Ticino le prime urne a stralucido, di grandi dimensioni e decorate con sintassi di denti di lupo tratteggiati, con un semplice e coevo trasferimento nella nuova tecnica dei motivi eseguiti usualmente ad incisione, evolutisi dalle decorazioni del I periodo.¹⁴

È forse un indizio della circolazione non solo di materiali ma anche di artigiani il fatto che nel secondo quarto del VI secolo con il passaggio al periodo intermedio

¹³ VENTURINO GAMBARI - GIARETTI 1996.

¹⁴ Cfr. per esempio le tombe Ameno B 10 e Castelletto Ticino 24 (PAULI 1971, tavv. 3, 17).

II A-B¹⁵ queste prime urne a stralucido modificchino il loro repertorio inserendo motivi tipici dell'areale atestino. Un buon esempio a Castelletto Ticino è l'urna della tomba del bicchiere iscritto di Via Aronco:¹⁶ una variante dello schema a denti di lupo è completata dal motivo a linee spezzate orizzontali, ben noto in area atestina¹⁷ alcuni decenni prima, significativamente in associazione a piccoli segmenti a zig-zag, presenti anche nell'urna di Castelletto come riempitivi. Ad Este il motivo deriva evidentemente dalla tradizione della decorazione incisa, come nel boccale della t. Ricovero 236, precedente di oltre un secolo. In area golasecchiana e ticinese il motivo è presente nella prima metà del VI secolo p. es. nella t. A 1 e B 18 di Ameno; nella t. 59 e in un pezzo fuori contesto da Castelletto Ticino,¹⁸ a Cademario (t. 6), Minusio (t. 5), Pregassona (t. 2), in Cantone Ticino.¹⁹

Non è questo l'unico stilema pervenuto nell'area golasecchiana occidentale dal mondo paleoveneto nella prima metà del VI secolo. Un vaso sporadico da Ameno, una piccola pisside globulare, ci mostra la rara resa a stralucido della decorazione a meandri sulla spalla:²⁰ la datazione di questo esemplare, prodotto probabilmente in officine castelletesi, è verosimilmente ancora nella prima metà del VI secolo (G. II A o II A-B).

Nello stesso periodo G. II A-B compare nell'areale golasecchiano in modo diffuso il motivo a reticolo, dapprima sulla spalla di ollette globulari, come nella tomba del bicchiere iscritto di Castelletto Ticino,²¹ poi in modo frequentissimo e costante sulla parete esterna di coppe e scodelle, talvolta associato a motivi a bande verticali. Anche in questo caso le prime attestazioni nell'areale paleoveneto risultano nettamente precedenti.

Proprio lo schema più frequente sulle olle a stralucido a partire dal terzo quarto del VI, la sintassi di bande verticali sul corpo e motivi a reticolo o a tratteggio obliquo a verso alterno sulla spalla, praticamente esclusiva a S. Bernardino di Briona²² richiama ancora al mondo paleoveneto. I prototipi sembrano essere decorazioni presenti nel periodo Este II-III a cavallo degli inizi del VI secolo, cioè in un momento coevo al G. II A. Come confronto si può considerare per esempio la t. 26/1965 di Padova-Via Tiepolo²³ i cui cinerari mostrano lo schema decorativo delle bande verticali a stralucido ma con il riempimento a linee oblique parallele, che compare infatti nelle urne di area golasecchiana prima della metà del VI secolo, come nella t. 31 di Castelletto Ticino e nel terzo quarto del secolo nella t. XXXIV, 1 di S. Bernardino di Briona.²⁴ Con Este III antico (o III C) in area atestina è ormai comune il motivo delle fasce verticali senza riempimento di linee oblique, come nella t. Muletti Prosdocimi n. 255, con breve ma chiaro anticipo rispetto alla prima

¹⁵ GAMBARI - COLONNA 1986 (1988), pp. 127-128.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 119-127.

¹⁷ Cfr. le ollette della t. Benvenuti 83, databili all'Este II-III.

¹⁸ PAULI 1971, tavv. 1, 6, 29 e 32/6; BAROCELLI 1927 (1928), tav. V, 5.

¹⁹ PRIMAS 1970, tavv. 27, 42, 48.

²⁰ Inedito al Museo di Antichità di Torino.

²¹ GAMBARI - COLONNA 1986 (1988), p. 122, fig. 4.

²² PAULI 1971, tavv. 37-40; GAMBARI 1987, tavv. XXV-XXVI.

²³ *Padova Preromana* 1976, pp. 260-262, tav. 58 B.

²⁴ Castelletto Ticino, t. 31: PAULI 1971, tav. 20; S. Bernardino, t. XXXIV, 1: GAMBARI 1987, tav. XXVI, a 1.

comparsa dello schema a S. Bernardino di Briona ed in area golasecchiana. Coeva invece alla comparsa del motivo in area golasecchiana è l'attestazione della decorazione a bande orizzontali a tratteggio alterno sulla ceramica dipinta locale (pseudotionica) di Le Pègue nella Drôme,²⁵ tra l'ultimo quarto del VI ed il primo quarto del V, mentre in area atestina gli esempi non mancano nel periodo III antico, pur se su forme diverse, come nella t. XL/1910 di Padova, vicolo Ognissanti.²⁶

L'influenza paleoveneta nella ceramica golasecchiana è ancora più marcata nella diffusione, non solo in area occidentale, delle olle a cordoni orizzontali, talvolta con la decorazione cromatica a fasce rosse e nere, a partire dalla metà del VI secolo e soprattutto tra la fine del G. II B ed il G. III A 1. A mero titolo di esempio, perché le attestazioni sono molto numerose, si possono citare l'urna della t. B 14 di Ameno, del G. II A-B e gli splendidi vasi delle tt. 67-68 di Castelletto Ticino, la prima del III A 1 e la seconda del II B (*tav. I b*).²⁷ Anche sulle scodelle, sulle coppe e sui doppiieri la decorazione a fasce rosse e nere, iniziata a Castelletto intorno alla metà del VI come nella coppa della t. 2 di Crocetta,²⁸ arriverà fino alle larghe scodelle-grattugia del G. III A 1.²⁹

Con la seconda metà del V secolo la decorazione a stralucido, che ancora continua in area golasecchiana come nella t. 15 di Gravellona Toce,³⁰ sembra assumere un repertorio assolutamente locale basato su schemi geometrici; dopo questo momento, con il G. III A 3 ed il IV secolo, lo stralucido sembra ormai scomparire come produzione e come gusto. Significativamente i motivi a triangoli e risparmi romboidi documentati a Gravellona con la tecnica a stralucido ritorneranno su ceramica da mensa decorata a risparmio nel IV secolo in contesti urbani di Milano³¹ ed in un piatto con piccole impressioni a puntini colorati con pasta bianca nei livelli preromani, attribuibili al LT B 2, dell'*oppidum* di Chieri.³²

L'importanza della diffusione della ceramica a stralucido nell'Italia nord-occidentale appare dunque molto rilevante: essa non solo segna caratteristicamente i forti rapporti all'interno dell'artigianato ceramico cisalpino ma documenta il tentativo svolto in area golasecchiana, anche prima dell'introduzione del tornio veloce, di adeguare la produzione locale di impasto alle esigenze emerse per influenza del commercio centroitalico, cercando modelli alternativi e più adatti al gusto locale che non la semplice imitazione coloniale di ceramiche come il bucchero; è a questo riguardo significativo che la produzione del 'bucchero padano' tocchi solo marginalmente l'ambito golasecchiano ed anzi risenta direttamente dell'influenza della ceramica a stralucido.³³ Ed è proprio la penetrazione della decorazione a stralucido, attraverso l'ambito ligure, nell'Etruria settentrionale costiera che appare significa-

²⁵ LAGRAND - THALMANN 1973, p. 137.

²⁶ Padova Preromana 1976, pp. 279-283, tavv. 69-70.

²⁷ Ameno B 14: PAULI 1971, tav. 4; Castelletto Ticino tt. 68 e 67: *ibidem*, tavv. 31-32.

²⁸ GAMBARI 1988, tav. XXXVIII, 6.

²⁹ GAMBARI 1987b, p. 413.

³⁰ DE MARINIS 1981, tav. 46.

³¹ TIZZONI 1990-91 (1992), p. 261.

³² Scavi 1996; materiali inediti al Museo di Antichità di Torino.

³³ GAMBARI 1993.

tiva nell'evidenziare un rapporto non sempre unidirezionale nello scambio culturale tra centri padani ed etruschi. D'altra parte la produzione occidentale a stralucido fa risaltare ancora una volta il ruolo di mediazione con i gruppi celto-liguri svolto dalla cultura di Golasecca, che non si limita a veicolare produzioni esterne ma si inserisce sulle direttrici commerciali con un proprio artigianato, sempre più consapevole e sviluppato fino al crollo del sistema commerciale con le invasioni galliche.

Le brevi considerazioni sopra esposte vorrebbero essere solo una prima ipotesi per analizzare l'opportunità, per alcune classi ceramiche, di cercare di superare le logiche analitiche all'interno dei confini delle singole aree culturali. In quest'ottica si potrebbe dunque cercare di estendere alla produzione a stralucido un'attenzione specifica, come già tentato per il 'buccherò padano', cercando di cogliere in un momento più antico e su un territorio a quell'epoca più esteso quelle logiche di influenze iconografiche e di circolazione di beni di pregio di produzione cisalpina che risulteranno più evidenti nel quadro culturale dell'Etruria Padana con le produzioni del V - IV secolo, come le ceramiche dipinte etrusco-padane ed altoadriatiche. L'occidente cisalpino, che appare partecipe delle correnti culturali e commerciali del VI secolo, sembra escluso, probabilmente a causa delle prime penetrazioni galliche, dai rapporti con l'Etruria Padana nel V secolo:³⁴ evidenziare dunque come tra VII e VI secolo questi contatti appaiano forti e diretti aiuta anche a comprendere i progressivi effetti di quei primi arrivi di gruppi gallici che rappresentarono in un certo senso le 'avanguardie' dell'invasione del IV secolo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- *Archeologia Urbana a Fiesole* 1990, *Archeologia Urbana a Fiesole. Lo scavo di via Martini - via Portigiani*, Catalogo della mostra, Firenze.

BAROCELLI P. 1927 (1928), *Sepolcreti novaresi della prima età del Ferro*, in *BPI* 47: 1, pp. 64-92.

CAPECCHI G. (a cura di) 1987, *Artimino (Firenze). Scavi 1974*, Firenze, pp. 69-94.

CARANCINI G. L. 1975, *Die Nadeln in Italien. Gli spilloni nell'Italia continentale*, PBF XIII 2, München.

CIMA M. - CIMA C. 1984, *Dati per una Carta Archeologica della Valle Orco* 1. *Preistoria*, Cuornè.

DELPINO F. 1969, *Fornelli fittili dell'età del Bronzo e del Ferro in Italia*, in *RivScPr* 24: 2, pp. 311-340.

DE MARINIS R. C. 1981, *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, in *Studi Archeologici* I, Bergamo, pp. 41-303.

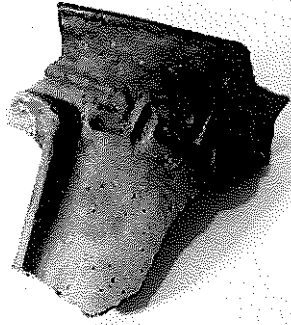
DE MARINIS R. C. - RAPI M. - SCANDOLO M. - BALISTA C. - MARZIANI G. - IANNONE A. - CAMAGNI B. M. 1992-93 (1995), *La terramara dell'età del Bronzo Recente di Ca' de' Cessi (Sabbioneta, Mantova)*, in *Sibirium* 22, pp. 43-161.

GAMBARI F. M. 1985 (1987), *Castelletto Ticino (Novara)*, in *StEtr* 53, pp. 412-415.

GAMBARI F. M. 1987, *La necropoli di S. Bernardino di Briona: revisione critica alla luce dei risultati preliminari dei nuovi scavi*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 6, pp. 63-95.

³⁴ GAMBARI 1995.

- GAMBARI F. M. 1988, *Castelletto Ticino. Rinvenimenti nelle necropoli golasecchiane*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 7, pp. 73-75.
- GAMBARI F. M. 1989, *Il ruolo del commercio etrusco nello sviluppo delle culture piemontesi della prima età del Ferro*, in *Gli Etruschi a nord del Po, Atti del Convegno*, Mantova, pp. 211-225.
- GAMBARI F. M. 1993, *Il bucchero etrusco nei contesti piemontesi della prima età del Ferro*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Milano, pp. 127-134.
- GAMBARI F. M. 1995, *I Celti in Piemonte tra il VI ed il III secolo a. C.: i dati archeologici*, in *L'Europe celtique du V^e au III^e siècle avant J.-C.*, Sceaux, pp. 77-87.
- GAMBARI F. M. - COLONNA G. 1986 (1988), *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, in *StEtr* 54, pp. 119-164.
- LAGRAND C. - THALMANN J.-P. 1973, *Les habitats protohistoriques du Pègue (Drôme). Le sondage n° 8 (1957-1971)*, *Cahiers du Centre de Documentation de la Préhistoire Alpine* 2, Grenoble.
- MALNATI L. 1993, *Il bucchero in Emilia. Elementi per una catalogazione preliminare*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Milano, pp. 43-71.
- MALNATI L. - NERI D. 1994, *Nuovi dati e problemi aperti sulle fasi villanoviana ed orientalizzante ad occidente di Felsina*, in *Quaderni del Museo Archeologico Etnologico di Modena - Studi di Preistoria e Protostoria*, 1, pp. 153-170.
- Padova Preromana 1976, *Padova Preromana*, Catalogo della mostra, Padova.
- PARIBENI E. (a cura di) 1990, *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Pietrasanta), Pontedera.
- PAULI L. 1971, *Studien zur Golasecca-Kultur*, Heidelberg.
- PRIMAS M. 1970, *Die südschweizerischen Grabfunde der älteren Eisenzeit und ihre Chronologie*, Basel.
- SCHAEFFER C. 1987, *Forni e fornelli etruschi in età arcaica*, in *L'alimentazione nel mondo antico. Gli Etruschi*, Roma, pp. 97-105.
- TIZZONI M. 1990-91 (1992), *Prime osservazioni sui materiali preromani provenienti dagli scavi di via Moneta e della Biblioteca Ambrosiana in Milano*, in *Sibrium* 21, pp. 259-263.
- VENTURINO GAMBARI M. 1991, *Caraglio. Insediamenti pre-protostorici in loc. Castello ed in fraz. Vallera, loc. Pian di Fontanile*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 10, pp. 133-134.
- VENTURINO GAMBARI M. - GIARETTI M. 1996, *Valdieri, loc. via alle Ripe. Necropoli protostorica ad incinerazione*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 14, pp. 233-235.
- VENTURINO GAMBARI M. - TRAVERSONE B. - CATTANEO CASSANO A. 1996, *Tortona prima di Dertona. Preistoria e protostoria del Tortonese*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 14, pp. 21-59.

*a**b*

a) Castelletto Ticino (NO), loc. Belvedere. Fornello d'impasto dai livelli più antichi dell'abitato golasecchiano. *b*) Castelletto Ticino (NO), Scavi Marazzini-Fabretti. Urna cineraria dal corredo della t. 68 (Museo di Antichità di Torino).